

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.490 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 678.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	ANNO	SEM.	TRIM.
UNITA' (con edizione del lunedì)	8.500	4.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	200
VIF NUOVE	1.200	600	200

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/2795
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Record L. 130 - Finanziaria. Banche L. 200 - Legal L. 200 - Rivolgere (SFI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

L'Unità

O DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA IL POPOLO
DEL VIET NAM!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 201
MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1954
Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VITTORIA DEL POPOLO DEL VIET NAM E DELLA PACE

L'armistizio in Indocina firmato all'alba di stamane a Ginevra

Vano tentativo dei satelliti americani di sabotare l'accordo all'ultimo minuto

E ora l'Europa

GINEVRA, 20. — La guerra d'Indocina durava da otto anni. Oggi, 20 luglio, essa è finita grazie ad una trattativa internazionale. Lunga, difficile e drammatica finché si vuole: ma il risultato è quello che tutti attendevano: la pace. Nelle ore scorse del Vietnam, del Laos e del Cambogia, da oggi è la pace, nonostante il disperato tentativo, suggerito dagli americani e messo in atto dai governi fantoccio buddhisti e comunisti, di sfilare all'ultimo l'accordo già raggiunto.

Si dice che molte guerre sono finite con un negoziato. È vero, ma nella guerra d'Indocina vi era qualcosa di particolare e di caratteristico. Di qui la portata dell'insegnamento che ne deriva per tutti.

La guerra d'Indocina era una guerra per l'indipendenza contro il colonialismo. Iniziata con una aggressione contro la Repubblica del Vietnam, essa è stata combattuta da un popolo organizzato e guidato dal Partito comunista. Questa guerra non è finita, come da Washington si desiderava, con la vittoria del colonialismo, ma attraverso una trattativa che ha visto l'una delle parti, i colonialisti, e i comunisti, i rappresentanti di un vecchio mondo destinato a scomparire e quelli di un mondo nuovo.

Nessuno dei due ha schiacciato l'altro. Si è discusso, si è trattato e, alla fine, ci si è messi d'accordo su di una base che, se da una parte comporta la sopravvivenza, per qualche tempo, delle forze del vecchio mondo in Indocina, dall'altra comporta il riconoscimento di una realtà ben precisa: il diritto dei popoli alla lotta per l'indipendenza nazionale.

Nessuno può e deve ignorare questo insegnamento che scaturisce dai fatti: l'armistizio di Ginevra dimostra che non è possibile, ormai, precludere di schiacciare con la forza delle armi i movimenti di emancipazione e di liberazione dei popoli. Bisogna prendere atto di questa realtà e trattare.

La conferenza di Ginevra seppellisce, dunque, la politica americana fondata sulla cosiddetta «teoria della liberazione», ossia la pretesa di poter rinvincere con la guerra i regimi che i popoli di una nuova parte del mondo, in Europa e in Asia, si sono dati dopo la seconda guerra mondiale, e segna l'affermazione concreta di un'altra politica: la politica della coesistenza pacifica.

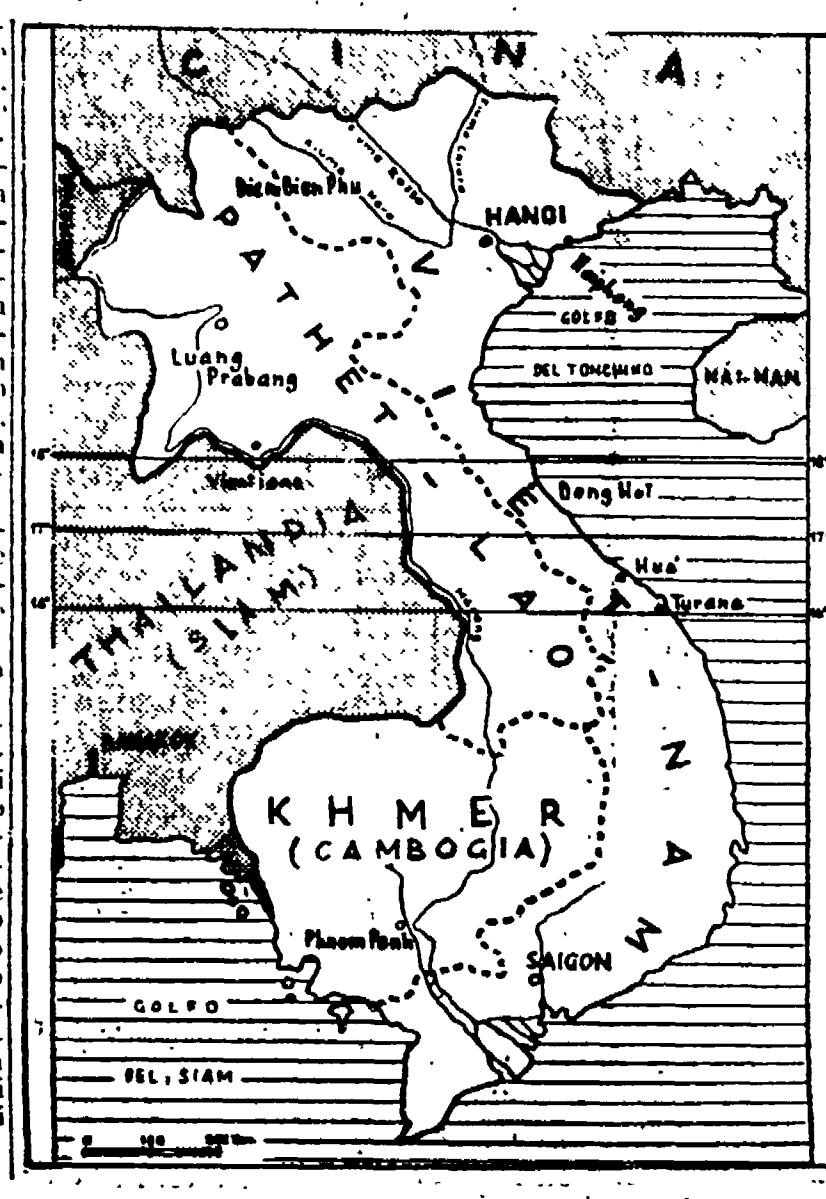
Sarebbe tuttavia un errore limitare a questi aspetti, pur così importanti e significativi, il risultato della conferenza. Occorre ricordare che essa è cominciata nel momento in cui i dirigenti americani «scrivano una offensiva diplomatica di estrema violenza per la internazionalizzazione del conflitto d'Indocina: ossia per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

to gruppo di potenze e un altro gruppo, le une di fronte alle altre in posizioni rigide. La conferenza di Ginevra si è svolta, in realtà, tra un gruppo di potenze interessate, subbene in misura diversa, ad una conclusione positiva e una potenza, gli Stati Uniti, caparbiamente e fino all'ultimo decisa ad impedire l'accordo. La posta in gioco non era soltanto la guerra in Indocina. La posta in gioco era anche la utilità, o meno, del dialogo internazionale; era la scelta tra la politica di forza e la politica della trattativa. La vittoria quest'ultima. Ha vinto in Asia, ma le conseguenze di questa vittoria si estenderanno inevitabilmente anche all'Europa.

Questo è il sentimento con il quale i popoli salutarono, oggi, la grande notizia della conclusione positiva della conferenza di Ginevra. Quei governi europei i quali non sapessero trarne immediatamente la lezione che ne deriva, finirebbero non soltanto col rendere sempre più profondo il loro isolamento all'interno dei loro stessi paesi, ma si vedrebbero condannati a rimanere indietro nel cammino che, da Ginevra, è cominciato lungo la strada che porta verso nuovi rapporti tra i popoli e tra gli Stati.

ALBERTO JACOVIELLO



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 21 (mattina). — La pace in Indocina è virtualmente conclusa. Questa mattina alle 4, al termine di una drammatica giornata e di una notte di trattative e nonostante un estremo tentativo dei delegati dei governi fantoccio di Bao Dai e della Cambogia di sfilare all'ultimo istante l'accordo, sono stati siglati i documenti che impegnano le due parti a cessare il fuoco nel Viet Nam e nel Laos. Oggi seguirà la firma di tutti gli altri accordi conclusivi della conferenza.

La cerimonia è stata, del resto, rinviata di poche ore soltanto, come conseguenza dell'iniziativa dei due satelliti americani, chiaramente ispirati da Washington. Essa avrà luogo oggi pomeriggio nella Sala del Consiglio del Palazzo dell'ONU, dove Eden, nella sua qualità di presidente, leggerà il testo della dichiarazione finale della conferenza.

I ministri degli esteri prenderanno atto dei seguenti documenti:

1) il documento sul cessate il fuoco nel Viet Nam, per tappe, a seconda della distanza delle differenti unità combattenti e delle difficoltà di comunicazione. Nel Tonchino le ostilità si arresteranno entro tre giorni;

2) il documento sul controllo dell'armistizio, che sarà esercitato da commissioni miste delle due parti e da una commissione internazionale composta, sotto la presidenza dell'India, dal Canada e dalla Polonia. Il diritto di veto esistente in seno alla commissione internazionale per le questioni gravi che coinvolgono una ripresa delle ostilità;

3) il documento sul raggruppamento delle forze armate delle due parti nel Viet Nam, che avverrà lungo una linea fissata a nord della strada coloniale n. 9, più o meno secondo la linea del 17. parallelo. Il comando francese potrà servirsi per un certo

tempo dell'armistizio, che sarà esercitato da commissioni miste delle due parti e da una commissione internazionale composta, sotto la presidenza dell'India, dal Canada e dalla Polonia. Il diritto di veto esistente in seno alla commissione internazionale per le questioni gravi che coinvolgono una ripresa delle ostilità;

3) il documento sul raggruppamento delle forze armate delle due parti nel Viet Nam, che avverrà lungo una linea fissata a nord della strada coloniale n. 9, più o meno secondo la linea del 17. parallelo. Il comando francese potrà servirsi per un certo

tempo dell'armistizio, che sarà esercitato da commissioni miste delle due parti e da una commissione internazionale composta, sotto la presidenza dell'India, dal Canada e dalla Polonia. Il diritto di veto esistente in seno alla commissione internazionale per le questioni gravi che coinvolgono una ripresa delle ostilità;

3) il documento sul raggruppamento delle forze armate delle due parti nel Viet Nam, che avverrà lungo una linea fissata a nord della strada coloniale n. 9, più o meno secondo la linea del 17. parallelo. Il comando francese potrà servirsi per un certo

tempo dell'armistizio, che sarà esercitato da commissioni miste delle due parti e da una commissione internazionale composta, sotto la presidenza dell'India, dal Canada e dalla Polonia. Il diritto di veto esistente in seno alla commissione internazionale per le questioni gravi che coinvolgono una ripresa delle ostilità;

3) il documento sul raggruppamento delle forze armate delle due parti nel Viet Nam, che avverrà lungo una linea fissata a nord della strada coloniale n. 9, più o meno secondo la linea del 17. parallelo. Il comando francese potrà servirsi per un certo

Soddisfazione in Francia per la fine di una guerra vergognosa e impopolare

Attesa spasmodica delle notizie da Ginevra - Domani Mendès-France riferirà all'Assemblea - I commenti della stampa - La nuova scadenza: la CED

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — La notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra è stata appresa a Parigi poco dopo le 17. L'attesa delle ultime ore si era fatta febbrile. Da ieri mattina i giornali inabbeveravano i grossi lettori di notizie sull'andamento della conferenza, lasciando tuttavia inalterata qualche residua nota di dubbio. Nel pomeriggio anche lo interesse per il Tour de France è sfumato. Mancavano dodici, poi appena sette ore all'appuntamento di Mendès-France con la mezzanotte del 20 luglio, la prima fra le sue «scandenze» parlamentari, la più immediata nella sua urgenza: la pace in Indocina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — La notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra è stata appresa a Parigi poco dopo le 17. L'attesa delle ultime ore si era fatta febbrile. Da ieri mattina i giornali inabbeveravano i grossi lettori di notizie sull'andamento della conferenza, lasciando tuttavia inalterata qualche residua nota di dubbio. Nel pomeriggio anche lo interesse per il Tour de France è sfumato. Mancavano dodici, poi appena sette ore all'appuntamento di Mendès-France con la mezzanotte del 20 luglio, la prima fra le sue «scandenze» parlamentari, la più immediata nella sua urgenza: la pace in Indocina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — La notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra è stata appresa a Parigi poco dopo le 17. L'attesa delle ultime ore si era fatta febbrile. Da ieri mattina i giornali inabbeveravano i grossi lettori di notizie sull'andamento della conferenza, lasciando tuttavia inalterata qualche residua nota di dubbio. Nel pomeriggio anche lo interesse per il Tour de France è sfumato. Mancavano dodici, poi appena sette ore all'appuntamento di Mendès-France con la mezzanotte del 20 luglio, la prima fra le sue «scandenze» parlamentari, la più immediata nella sua urgenza: la pace in Indocina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — La notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra è stata appresa a Parigi poco dopo le 17. L'attesa delle ultime ore si era fatta febbrile. Da ieri mattina i giornali inabbeveravano i grossi lettori di notizie sull'andamento della conferenza, lasciando tuttavia inalterata qualche residua nota di dubbio. Nel pomeriggio anche lo interesse per il Tour de France è sfumato. Mancavano dodici, poi appena sette ore all'appuntamento di Mendès-France con la mezzanotte del 20 luglio, la prima fra le sue «scandenze» parlamentari, la più immediata nella sua urgenza: la pace in Indocina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — La notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra è stata appresa a Parigi poco dopo le 17. L'attesa delle ultime ore si era fatta febbrile. Da ieri mattina i giornali inabbeveravano i grossi lettori di notizie sull'andamento della conferenza, lasciando tuttavia inalterata qualche residua nota di dubbio. Nel pomeriggio anche lo interesse per il Tour de France è sfumato. Mancavano dodici, poi appena sette ore all'appuntamento di Mendès-France con la mezzanotte del 20 luglio, la prima fra le sue «scandenze» parlamentari, la più immediata nella sua urgenza: la pace in Indocina.

Sollievo e speranza

Alle 17 l'annuncio della tregua, proveniente dal vicino Quai d'Orsay, circolava già nei corridoi di Palazzo Borghese. Poco dopo la radio ha diffuso da un capo all'altro della Francia i parigini che si affollavano questa sera intorno ai giornali si disputavano le ultime edizioni non tanto per conoscere l'andamento della conferenza, ma per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

Sollievo e speranza

Alle 17 l'annuncio della tregua, proveniente dal vicino Quai d'Orsay, circolava già nei corridoi di Palazzo Borghese. Poco dopo la radio ha diffuso da un capo all'altro della Francia i parigini che si affollavano questa sera intorno ai giornali si disputavano le ultime edizioni non tanto per conoscere l'andamento della conferenza, ma per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

Sollievo e speranza

Alle 17 l'annuncio della tregua, proveniente dal vicino Quai d'Orsay, circolava già nei corridoi di Palazzo Borghese. Poco dopo la radio ha diffuso da un capo all'altro della Francia i parigini che si affollavano questa sera intorno ai giornali si disputavano le ultime edizioni non tanto per conoscere l'andamento della conferenza, ma per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

Sollievo e speranza

Alle 17 l'annuncio della tregua, proveniente dal vicino Quai d'Orsay, circolava già nei corridoi di Palazzo Borghese. Poco dopo la radio ha diffuso da un capo all'altro della Francia i parigini che si affollavano questa sera intorno ai giornali si disputavano le ultime edizioni non tanto per conoscere l'andamento della conferenza, ma per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

Sollievo e speranza

Alle 17 l'annuncio della tregua, proveniente dal vicino Quai d'Orsay, circolava già nei corridoi di Palazzo Borghese. Poco dopo la radio ha diffuso da un capo all'altro della Francia i parigini che si affollavano questa sera intorno ai giornali si disputavano le ultime edizioni non tanto per conoscere l'andamento della conferenza, ma per la partecipazione ad esso delle forze armate di un certo numero di nazioni, europee ed asiatiche, nel modello di quanto era stato fatto in Corea. L'obiettivo era lo stesso: la guerra contro la Repubblica popolare cinese in nome, appunto, della «teoria della liberazione». Presupponeva il raggiungimento di un simile obiettivo, era la organizzazione di un patto militare, sul modello del patto atlantico, che avrebbe diviso a metà il continente asiatico.

Questa offensiva è clamorosamente fallita. La guerra d'Indocina non soltanto non è stata internazionalizzata, ma è finita; il patto militare non è stato organizzato, ma probabilmente non lo sarà mai: la cortina di ferro non soltanto non è stata introdotta in Asia, ma la Repubblica popolare cinese esce dalla conferenza con una influenza e un prestigio che non è ancora possibile misurare, né prevedere. In definitiva, dalla conferenza di Ginevra esce

Aperto a Berlino-ovest il Congresso socialdemocratico

Adenauer frattanto propone l'inclusione della Jugoslavia nella CED

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. — O la CED o la Wehrmacht: così in poche parole si può riassumere il nuovo ultimatum lanciato da Adenauer a Parigi nel corso di un pranzo offertogli alla Maison de France dalla stampa estera di Berlino.

A questo vecchio ricatto, rimasto finora inefficace, il Cancelliere ne ha aggiunto un altro, dichiarando di essere disposto a trattare alcune modifiche non sostanziali del trattato di Parigi, a condizione che venga contemporaneamente esaminata la possibilità di inserire nella CED la Jugoslavia e addirittura i paesi del Vicino Oriente. Il terzo elemento interessante del discorso di Adenauer è costituito dal suo netto rifiuto di discutere la possibilità di una nuova conferenza a quattro sul problema tedesco, in quanto a suo dire «l'ultima è troppo recente perché si possa di nuovo ritornare sulla questione».

Queste parole, pronunciate in un momento in cui tutti i radio e tutti i giornali preannunciavano la conclusione favorevole delle conversazioni ginevrine, cozzano stasera contro l'opinione dei diversi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. — O la CED o la Wehrmacht: così in poche parole si può riassumere il nuovo ultimatum lanciato da Adenauer a Parigi nel corso di un pranzo offertogli alla Maison de France dalla stampa estera di Berlino.

A questo vecchio ricatto, rimasto finora inefficace, il Cancelliere ne ha aggiunto un altro, dichiarando di essere disposto a trattare alcune modifiche non sostanziali del trattato di Parigi, a condizione che venga contemporaneamente esaminata la possibilità di inserire nella CED la Jugoslavia e addirittura i paesi del Vicino Oriente. Il terzo elemento interessante del discorso di Adenauer è costituito dal suo netto rifiuto di discutere la possibilità di una nuova conferenza a quattro sul problema tedesco, in quanto a suo dire «l'ultima è troppo recente perché si possa di nuovo ritornare sulla questione».

Queste parole, pronunciate in un momento in cui tutti i radio e tutti i giornali preannunciavano la conclusione favorevole delle conversazioni ginevrine, cozzano stasera contro l'opinione dei diversi

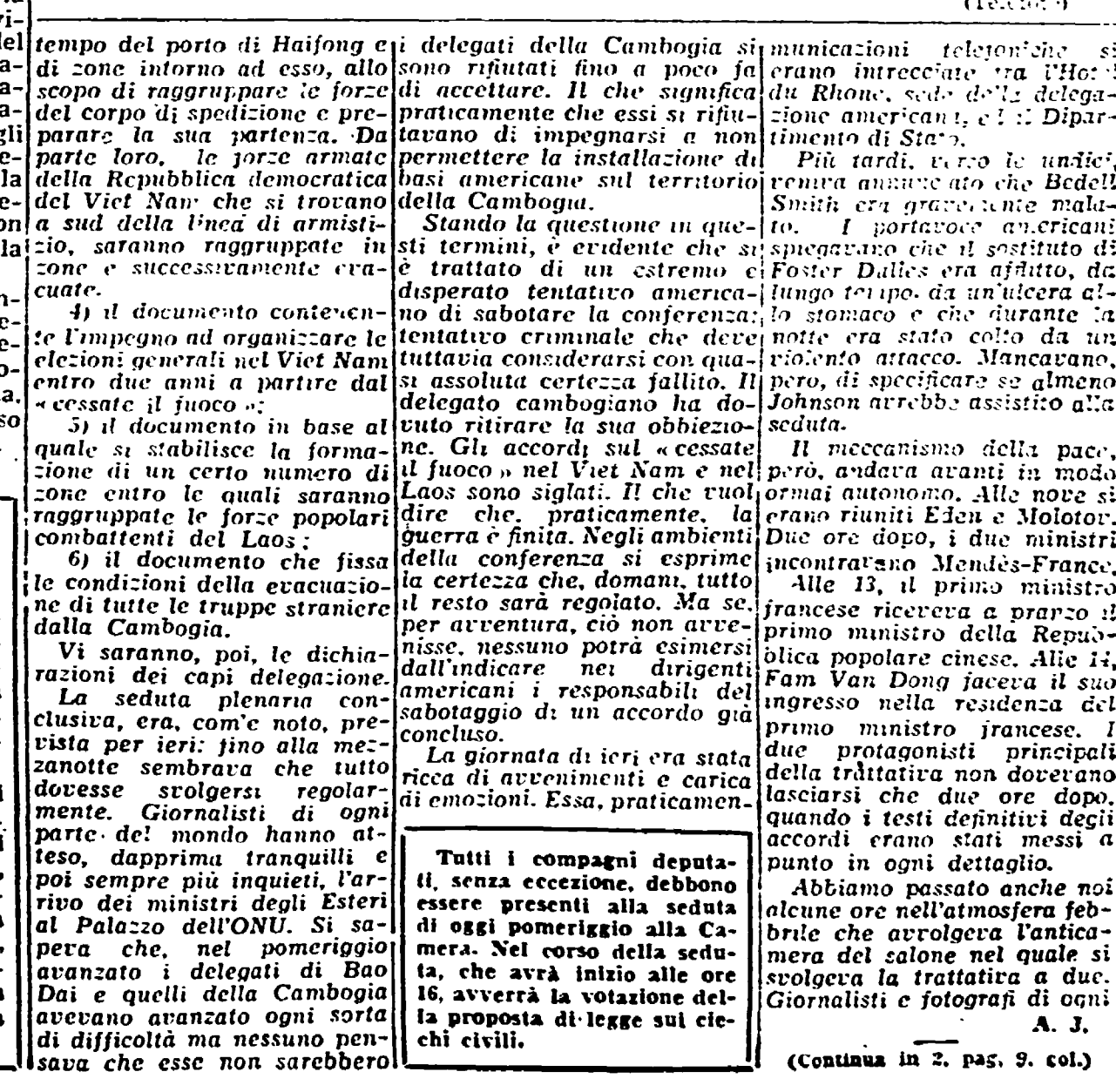
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. — O la CED o la Wehrmacht: così in poche parole si può riassumere il nuovo ultimatum lanciato da Adenauer a Parigi nel corso di un pranzo offertogli alla Maison de France dalla stampa estera di Berlino.

A questo vecchio ricatto, rimasto finora inefficace, il Cancelliere ne ha aggiunto un altro, dichiarando di essere disposto a trattare alcune modifiche non sostanziali del trattato di Parigi, a condizione che venga contemporaneamente esaminata la possibilità di inserire nella CED la Jugoslavia e addirittura i paesi del Vicino Oriente. Il terzo elemento interessante del discorso di Adenauer è costituito dal suo netto rifiuto di discutere la possibilità di una nuova conferenza a quattro sul problema tedesco, in quanto a suo dire «l'ultima è troppo recente perché si possa di nuovo ritornare sulla questione».

Queste parole, pronunciate in un momento in cui tutti i radio e tutti i giornali preannunciavano la conclusione favorevole delle conversazioni ginevrine, cozzano stasera contro l'opinione dei diversi

GINEVRA — Mendès-France, Eden e Molotov al termine dei colloqui della giornata (Telex)



Tutti i compagni deputati, senza eccezione, debbono essere presenti alla seduta di oggi pomeriggio alla Camera. Nel corso della seduta, che avrà inizio alle ore 16, avverrà la votazione della proposta di legge sui cicli civili.

Abbiamo passato anche noi alcune ore nell'atmosfera febbrile che avvolgeva l'anticamera del salone nel quale si svolgeva la trattativa a due. Giornalisti e fotografi di ogni

(Continua in 2. pag. 9. col.)

FERROVIARI E PUBBLICI DIPENDENTI ESIGONO IL PAGAMENTO PRIMA DELLE FERIE

L'impegno governativo sull'acconto nuovo successo nella lotta degli statali

Continua in Senato la battaglia per migliorare la legge delega: ottenuta la costituzione del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione - La maggioranza respinge numerosi emendamenti favorevoli agli statali

Ha avuto luogo ieri l'annunciata riunione dei Sindacati ferroviari, Sindacato ferroviario italiani, Unione sindacale ferroviari italiani, Sindacato ferroviari amministrativi e tecnici, Sindacato nazionale ferroviari gruppo C. Essi hanno preso in esame la situazione rivendicativa della categoria alla luce delle dichiarazioni rese al Senato dal ministro Tupini.

Per quel che concerne la parte delle dichiarazioni relative all'impegno del governo di corrispondere ai pubblici dipendenti un nuovo acconto presentando un apposito disegno di legge prima delle ferie del Parlamento, i rappresentanti dei ferroviari hanno preso atto con soddisfazione dell'accoglimento della richiesta avanzata a suo tempo in via subordinata dai sindacati. Ciò deve essere considerato un successo dell'unitaria pressione di base di tutti i lavoratori interessati. Per altro le organizzazioni sindacali concordano che gli imponenti bisogni dei ferroviari impongono che la decisione gover-

nativa sia concretata al più presto allo scopo di calmare l'agitazione in atto, insistono perché il governo dia applicazione integrale e tempestiva all'impegno solennemente assunto dal ministro Tupini circa l'acconto ai dipendenti pubblici ed invitano i ferroviari a mantenersi pronti ad ogni azione necessaria.

Anche la segreteria della CGIL, e il Comitato di coordinamento delle federazioni degli statali, si sono riuniti per esaminare la situazione dopo le dichiarazioni del governo al Senato. Dopo aver rilevato l'impegno categorico assunto dal ministro Tupini per la concessione di un acconto prima delle ferie, le due organizzazioni hanno invitato i lavoratori a restare vigili perché l'impegno del governo venga integralmente mantenuto e perché il provvedimento sia subito presentato al Parlamento.

In effetti, nella serata di ieri, una nota ufficiosa della agenzia ANSA precisava che «l'accordo verrà presumibilmente elaborato nel prossimo Consiglio dei Ministri e reso pagabile prima di Ferragosto».

mentale della attività di tutti i rami dell'Amministrazione. Dinanzi ad una così concreta proposta, democristiani non possono tirarsi indietro (anche perché precedentemente Tupini aveva ammesso che un simile principio era giusto) e la costituzione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione viene approvata all'unanimità. E questo il primo successo conseguito dalle sinistre nel corso della battaglia per una correzione in senso democratico e costituzionale della legge delega, con una tipica manifestazione di faziosità bocciano invece la parte dell'emendamento che prevede la partecipazione dei senatori, deputati e dirigenti sindacali al Consiglio superiore.

Si deve ora dis-utere e votare il terzo comma dell'articolo 2, il quale stabilisce che l'accesso agli impieghi iniziati dalle pubbliche amministrazioni deve svolgersi mediante concorsi per esami, salvo che per il personale ausiliario. Il compagno ASARO, giustamente, propone in proposito un emendamento con il quale si stabilisce che i concorsi possono essere banditi soltanto per il grado o la qualifica iniziale delle singole carriere, e ciò per impedire che vi possano essere concorsi che immettono direttamente nuovi impiegati a gradi elevati, scavalcando in questo modo gli aventi diritto alle promozioni. Ma l'emendamento, dopo gli interventi del sen. BITOSI (PCI) e PICCHOTTI (PSI) e una vivace polemica tra i d.c. ZOLI e RICCIO viene respinto.

La riapertura pomeridiana, alle ore 16, trova assemblea in aula del Senato il comma 3 bis dell'articolo 2 il quale riguarda la determinazione del titolo di studio per l'accesso al grado o qualifica iniziale delle singole carriere. Si passa all'emendamento del sen. BITOSI (PCI) e PICCHOTTI (PSI) e una vivace polemica tra i d.c. ZOLI e RICCIO viene respinto.

La battaglia si riapre con il comma 8 il quale vieta che il nuovo statuto preveda la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità di servizio, non limitati né nel numero, né dalla misura della retribuzione del grado e della qualifica superiore. Il compagno BITOSI, infatti, propone che dal comma vengano abolite le parole «scatti, in base all'anzianità senza demerito» e al loro posto venga sostituita la frase «scatti biennali pari al 5 per cento della retribuzione iniziale del grado, della categoria o qualifica di appartenenza». Il senatore ZOTTA (d.c.) e il ministro GAVA (d.c.) si oppongono all'emendamento. Il sen. BITOSI, MOLINELLI e FIORE chiedono allora che venga abolita dal testo almeno la frase «senza demerito» ma la proposta non viene accolta.

Alle ore 18,30 l'assemblea si trova dinanzi ad uno dei punti fondamentali della legge delega.

ge delega: il famoso comma 9 nel quale si autorizza il governo a provvedere alla fissazione del trattamento economico del personale, con decorrenza dal 1 gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni di famiglia ed altri assegni particolari. La genericità di questo testo solleva a suo tempo ampi dibattiti in seno a tutte le organizzazioni sindacali. L'opposizione fece presente che una formulazione quale quella stabilita dai democristiani si dava pratica-

mente viene respinto con 97 voti contrari e 69 voti favorevoli. Sono le ore 21,20 e la seduta viene rinviata a questa mattina.

Interpellanza Terracini per la censura sulla stampa

Il compagno Terracini ha rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Interni, per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti lo Stato recentemente intimato ai titolari delle licenze per l'esercizio dell'arte tipografica di ottemperare, oltre alle condizioni generali e particolari contenute nel titolo di polizia, ad altre ulteriori prescrizioni concernenti la consegna delle copie d'obbligo e la rimessa del materiale commissionato ai comitenti, innanzi a cui in via d'intervento gli statali hanno proceduto disposta precedentemente con leggi apposte.

Oggi in tutto il paese ha inizio il grande sciopero dei giorni dei mezzadri. Gli operai lavoratori della terra si fermano per protestare contro le continue violazioni delle leggi, messe in atto dai grossi proprietari terrieri della provincia. Contemporaneamente alla grande manifestazione dei mezzadri, in altri centri e in altre province i mezzadri annunciano manifestazioni di protesta per rivendicare il rispetto delle leggi e la chiusura dei campi. A Viterbo, domani i mezzadri intercedono le braccia per 24 ore e parteciperanno a una grande manifestazione nel corso della quale parlerà lo mon. Marabini. Un'altra grande manifestazione mezzadrile è preannunciata per i giorni 24 e 25 da 150.000 mezzadri della provincia di Perugia. In tutto la provincia la lotta è già in atto in oltre 200 grosse aziende. Alla resistenza (extra quella prevista dal contratto) si aggiungono i mezzadri che fanno resistenza agli accordi raggiunti in centinaia di piccole aziende.

Il grande movimento mezzadrile non si ferma alle sole province della Toscana, dell'Umbria e del Lazio, a Forlì e in alto una tenace lotta che sta affrettando maggiormente i mezzadri ai braccianti. Essa viene portata avanti dalle due categorie unitamente, pur se per rivendicazioni diverse, e con un profondo senso di responsabilità. Fin dall'inizio della trattativa le due categorie di lavoratori avevano avanzato le seguenti rivendicazioni: l'istituzione di una assistenza mutualistica integrativa della previdenza sociale, la garanzia di un lavoro sicuro, la possibilità di usufruire di un'assistenza sanitaria, la partecipazione dei lavoratori all'industria; e i mezzadri chiedono l'applicazione contrattuale per la segala, la revisione e abolizione delle regalie nonché la valutazione delle stime.

Su queste due rivendicazioni è nata la lotta in atto nella provincia di Forlì. Nonostante i tentativi degli agrari di dividere le due categorie in accordi separati, a volte in favore dei mezzadri, a volte in favore dei braccianti, la unità è stata mantenuta e rafforzata. Ciò ha permesso di raggiungere

l'aumento dei compensi per il lavoro straordinario, da commisurare alla complessiva retribuzione, con una maggiorazione non inferiore al 20 per cento per il lavoro straordinario diurno e al 30 per cento per quello notturno e festivo.

L'adeguamento periodico delle retribuzioni, delle pensioni, dell'indennità di carovita delle quote di famiglia all'andamento della vita, nel senso che ad ogni 1 per cento di aumento del costo-vita corrisponda un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni e delle altre prestazioni.

Per illustrare il significato dell'emendamento interveniamo nella discussione il senatore MARIOTTI (PSI), il compagno TERRACINI, BITOSI, DE LUCA, FIORE e ASARO. Contro l'emendamento parlano i sen. RICCIO (d.c.), il relatore di maggioranza sen. ZOTTA (d.c.) e il sen. GAVA (d.c.). Il sen. MARIOTTI dice che il governo deve essere lasciato libero di decidere come meglio ritiene sulla portata dei miglioramenti economici da concedere agli statali, pure ammettendo, al tempo stesso, che questi non soddisfanno affatto i pubblici dipendenti. Messo ai voti per scrutinio segreto l'emendamento delle

brillanti successi. La dove i proprietari hanno accettato di discutere, la trattativa si sta svolgendo regolarmente, viceversa l'operazione di blocco delle trattative con aziende che si dimostrano intransigenti. Invece la stampa al servizio degli agrari tenta di gettare fango sui lavoratori accusandoli di lasciar marciare il grano nei campi, la realtà è ben altra: i mezzadri e i braccianti stanno dando una lezione di responsabilità a quegli stessi agrari che per la loro intransigenza dimostrano di non averne. Su ogni campo, dove il grano minaccia di deteriorarsi, sollecito è l'intervento dei lavoratori che immediatamente assicurano la raccolta e in accordo con i proprietari, accantonano il prodotto in attesa della definizione della vertenza. Puntualmente il lavoro di certi agrari

supera anche i limiti che ne sono della responsabilità, dovrebbe imporre loro. Infatti, in alcune zone della provincia, essi hanno organizzato il blocco delle trattative con l'intento di accusare i lavoratori di sabotaggio. La verità è che i mezzadri e i braccianti nella lotta intrapresa, non dimenticano il principio e la base della loro lotta. Il grano, nella provincia di Forlì, è in buone mani e non marcisce nonostante i blocchi degli agrari e la loro azione di provocazione, come del resto non si cederà alla grande uverne. Su ogni campo, dove il grano minaccia di deteriorarsi, sollecito è l'intervento dei lavoratori che immediatamente assicurano la raccolta e in accordo con i proprietari, accantonano il prodotto in attesa della definizione della vertenza. Puntualmente il lavoro di certi agrari

Il Comitato esecutivo della C.G.I.L. è stato convocato per giovedì 22 luglio alle ore 10 presso la sede della Confederazione, Corso Italia 25, per discutere il seguente ordine del giorno: «Esame ordinario della lotta per il conglobamento e la perequazione prima, e successivamente dopo l'accordo, della situazione sindacale».

Nel quadro della lotta per il conglobamento e la perequazione prima, e successivamente dopo l'accordo, della situazione sindacale, si ha notizia che i gruppi di industriali si apprestano ad iniziare trattative con i lavoratori per il rinnovo dei contratti. Le basi di queste trattative, però, non sono prevedibili la discussione sulle norme contrattuali, ma anche quelle per un concreto miglioramento salariale che porti al superamento dell'accordo truffa e dei suoi miseri aumenti. In questo spirito saranno iniziati le trattative il 26 luglio, tra i rappresentanti dei lavoratori e gli industriali della birra. Ma intanto i lavoratori

vigilano affinché non si tenti di dilazionare la conclusione della vertenza. Anche i conservatori alla vigilia della intensificazione delle agitazioni, sono stati convocati presso il Ministero del Lavoro per lunedì 26, per discutere l'ordine del giorno: «Esame ordinario della lotta per il conglobamento e la perequazione prima, e successivamente dopo l'accordo, della situazione sindacale».

Infatti, su 65 accordi aziendali e 2 provinciali fin qui raggiunti, e che sanciscono miglioramenti salariali fino ad un massimo di 30 per cento, 48 di essi prevedono un aumento di pari entità sia per gli uomini, sia per le donne. Praticamente ciò porta ad

un immediato accorciamento delle distanze esistenti tra le paghe femminili e quelle maschili. Insieme a questi successi ottenuti, altri se ne profilano sotto la spinta e la lotta dei lavoratori. Dopo le trattative e l'aumento salariale del 12 per cento conquistato dai lavoratori della centrale elettrica di Ancona, il 24 ore, ad Ancona la percentuale dei partecipanti è stata superiore all'80 per cento. Ai lavoratori del Canale di Sesto San Giovanni, i sindacati e i lavoratori delle altre aziende metalmeccaniche che non hanno concorsi accenti. A Palermo la partecipazione dei lavoratori allo sciopero è stata superiore al 70 per cento e a Genova il 90 per cento. La lotta si sta intensificando in tutta la penisola.

Decisions della Fiom per l'Iri e la S. Giorgio

Il Comitato centrale della Fiom ha concluso ieri il dibattito sulla lotta salariale e sulla situazione nelle aziende controllate dallo Stato. Le decisioni di lotta che sono state prese e che riguardano in particolare l'Iri e la San Giorgio — saranno rese note domani.

Due valigie con 20 Kg. di stupefacenti sequestrate a Napoli ad un libanese

Il misterioso «commesso viaggiatore» dichiara che la droga è per «uso personale» - Passa per l'Italia il traffico delle droghe dai mercati orientali?

NAPOLI, 20. — Due valigie contenenti oppio marino per circa 20 chili sono state sequestrate nelle mani di un passeggero del piroscafo «Iskenderun», battente bandiera turca, all'ancora nella nostra Polizia tributaria di quella della Capitale, da dove è giunta segnalazione che ha permesso di mettere le mani sulla droga. Si ritiene che tali indagini possano ben presto sfociare in nuovi arresti anche fuori di Napoli.

Già da tempo, in seguito ad indagini dirette personalmente dal generale Restagno, comandante della Guardia di Finanza, era emerso da numerosi indizi il sospetto che la corrente di traffico proveniente dai mercati orientali di droghe passasse per l'Italia, in particolare per i porti meridionali dove fanno scalo le navi salpite dal vicino Oriente, si dubitava anzi che qualcuna delle città costiere italiane potesse essere centro

GENOVA IN LOTTA PER LA S. GIORGIO



GENOVA — Una delle quasi quotidiane manifestazioni degli operai della San Giorgio e delle loro donne nel centro di Genova. La discussione sulla mozione di Vittorio per la sospensione dei licenziamenti nella fabbrica andrà in discussione probabilmente domani alla Camera. La delegazione di lavoratori genovesi che si è recata a Roma per conferire con autorità, parlamentari e sindacalisti, ha ottenuto dai due dirigenti socialisti Bettinotti e Matteotti l'impegno a votare a favore della mozione.

parte del mondo seguivano di minuto in minuto, grazie alla cortesia di funzionari francesi e funzionari vietnamiti, lo sviluppo della discussione. Verso le 15, l'auto di Molotov, dopo aver attraversato il corteo, si fermò di fronte all'ingresso della palazzina. Il ministro degli Esteri dell'URSS ne è sceso col volto atteggiato al sorriso.

Il corteo, minuto dopo è giunto anche Eden salutando affabilmente i giornalisti con un largo gesto della mano. I quattro ministri degli Esteri sono rimasti insieme due ore. Alle diciassette Molotov e Eden si sono allontanati per fare ritorno presso Mendes-France e Fan Van Dong alle diciannove circa. La sorpresa dei giornalisti non è durata che un attimo, perché la partenza dei due ministri degli Esteri era dovuta ad un fatto assai semplice: gli esperti non avevano ancora approvato i documenti di soluzione della crisi. L'approvazione dei ministri è pertanto Eden e Molotov ne avevano approfittato per concedersi un breve riposo. Giungendo intanto i delegati del Viet Nam e quelli della Cambogia: i primi ne ripartivano poco dopo. Quelli della Cambogia, invece, rimangono a lungo. Si spargono la notizia che questi ultimi si rifiutano di firmare la soluzione della crisi. Ma, mano a mano che il tempo passava la inquietudine si faceva più grave. Nella villa arrivava di nuovo Molotov, poi Eden, poi Molotov e Eden si incontravano presso l'abitazione del ministro degli Esteri inglesi.

Ediziano all'una di notte si è appreso che in quel colloquio essi avevano deciso di far procedere alla firma dei documenti sul «cessate il fuoco» nel Laos e nella Cambogia. Una nuova riunione a quattro avvenne poco dopo. Essa durò una settimana. A quell'ora i ministri degli Esteri decidevano di separarsi e di ritornare: oggi al Palazzo delle Nazioni.

Colloquio a Nuova Delhi tra Middleton e Nehru

NUOVA DELHI, 20. — Si apprende da fonti ufficiali, su istruzioni di Eden, l'alto commissario britannico ad interim a Nuova Delhi, Middleton, ha avuto ieri sera e questa mattina un colloquio con il ministro indiano Nehru, che gli ha posto al corrente dei recenti sviluppi della conferenza di Ginevra.

Un particolare è stato discusso l'eventuale partecipazione dell'India alla commissione internazionale di controllo dell'armistizio. Da buona fonte si apprende che Middleton ha informato questa mattina Eden circa la posizione del governo indiano in proposito.

Negli ambienti indiani autorizzati si dice che la questione della partecipazione dell'India non si pone in quanto la cessazione delle ostilità non sia stata decisa. Tuttavia — si ritiene — se la richiesta provenga da entrambe le parti interessate, l'India non rifiuterà certamente di contribuire al raggiungimento della pace in Indocina.

Manovre navali USA nel Mediterraneo

NAPOLI, 20. — L'ufficio stampa del Quartier generale forze alleate Sud Europa ha comunicato che il generale Gruenther, comandante supremo alleato in Europa, e circa altri centomila uomini alleati si sono imbarcati stamane a Napoli su due portaerei della sesta flotta degli Stati Uniti per assistere a una esercitazione navale.

Il comandante l'ammiraglio Fletcher ha dichiarato essere il comando alleato di Napoli autorizzato a disporre di armi atomiche in presenza alla manifestazione.

Riunito a Roma il C.C. della Federbraccianti

Oggi iniziano i lavori del Comitato centrale della Federbraccianti. La riunione ha luogo alla sede della federazione, via Massaccesi 35, Roma, e ha inizio alle ore 9,30.

Tenta di uccidersi mangiando tre lamette

RAGUSA, 20. — Nel corso di un intervento operatorio durato più di due ore sono stati estratti dallo stomaco della ventiseienne Concetta Di Rosa ben cinquanta pezzetti di lamette da barba, mentre altri frammenti sono rimasti nell'esofago impedendo alla donna di parlare. La Di Rosa aveva tentato, per motivi che fino a questo momento non è dato sapere, di suicidarsi ingerendo tre lamette da barba frantumate. La donna si ammalò ricorrendo all'ospedale con prognosi riservata.

Tempo addietro la Di Rosa aveva tentato di porre fine ai suoi giorni a Genova gettandosi da un terzo piano su caduta su un albero se l'era cavata con qualche contusione.

L'armistizio in Indocina

(Continuazione della 1. pagina)

parte del mondo seguivano di minuto in minuto, grazie alla cortesia di funzionari francesi e funzionari vietnamiti, lo sviluppo della discussione.

Verso le 15, l'auto di Molotov, dopo aver attraversato il corteo, si fermò di fronte all'ingresso della palazzina. Il ministro degli Esteri dell'URSS ne è sceso col volto atteggiato al sorriso.

Il corteo, minuto dopo è giunto anche Eden salutando affabilmente i giornalisti con un largo gesto della mano. I quattro ministri degli Esteri sono rimasti insieme due ore. Alle diciassette Molotov e Eden si sono allontanati per fare ritorno presso Mendes-France e Fan Van Dong alle diciannove circa. La sorpresa dei giornalisti non è durata che un attimo, perché la partenza dei due ministri degli Esteri era dovuta ad un fatto assai semplice: gli esperti non avevano ancora approvato i documenti di soluzione della crisi. L'approvazione dei ministri è pertanto Eden e Molotov ne avevano approfittato per concedersi un breve riposo. Giungendo intanto i delegati del Viet Nam e quelli della Cambogia: i primi ne ripartivano poco dopo. Quelli della Cambogia, invece, rimangono a lungo. Si spargono la notizia che questi ultimi si rifiutano di firmare la soluzione della crisi. Ma, mano a mano che il tempo passava la inquietudine si faceva più grave. Nella villa arrivava di nuovo Molotov, poi Eden, poi Molotov e Eden si incontravano presso l'abitazione del ministro degli Esteri inglesi.

Ediziano all'una di notte si è appreso che in quel colloquio essi avevano deciso di far procedere alla firma dei documenti sul «cessate il fuoco» nel Laos e nella Cambogia. Una nuova riunione a quattro avvenne poco dopo. Essa durò una settimana. A quell'ora i ministri degli Esteri decidevano di separarsi e di ritornare: oggi al Palazzo delle Nazioni.

Colloquio a Nuova Delhi tra Middleton e Nehru

NUOVA DELHI, 20. — Si apprende da fonti ufficiali, su istruzioni di Eden, l'alto commissario britannico ad interim a Nuova Delhi, Middleton, ha avuto ieri sera e questa mattina un colloquio con il ministro indiano Nehru, che gli ha posto al corrente dei recenti sviluppi della conferenza di Ginevra.

Un particolare è stato discusso l'eventuale partecipazione dell'India alla commissione internazionale di controllo dell'armistizio. Da buona fonte si apprende che Middleton ha informato questa mattina Eden circa la posizione del governo indiano in proposito.

Negli ambienti indiani autorizzati si dice che la questione della partecipazione dell'India non si pone in quanto la cessazione delle ostilità non sia stata decisa. Tuttavia — si ritiene — se la richiesta provenga da entrambe le parti interessate, l'India non rifiuterà certamente di contribuire al raggiungimento della pace in Indocina.

Manovre navali USA nel Mediterraneo

NAPOLI, 20. — L'ufficio stampa del Quartier generale forze alleate Sud Europa ha comunicato che il generale Gruenther, comandante supremo alleato in Europa, e circa altri centomila uomini alleati si sono imbarcati stamane a Napoli su due portaerei della sesta flotta degli Stati Uniti per assistere a una esercitazione navale.

Il comandante l'ammiraglio Fletcher ha dichiarato essere il comando alleato di Napoli autorizzato a disporre di armi atomiche in presenza alla manifestazione.

Riunito a Roma il C.C. della Federbraccianti

Oggi iniziano i lavori del Comitato centrale della Federbraccianti. La riunione ha luogo alla sede della federazione, via Massaccesi 35, Roma, e ha inizio alle ore 9,30.

Tenta di uccidersi mangiando tre lamette

RAGUSA, 20. — Nel corso di un intervento operatorio durato più di due ore sono stati estratti dallo stomaco della ventiseienne Concetta Di Rosa ben cinquanta pezzetti di lamette da barba, mentre altri frammenti sono rimasti nell'esofago impedendo alla donna di parlare. La Di Rosa aveva tentato, per motivi che fino a questo momento non è dato sapere, di suicidarsi ingerendo tre lamette da barba frantumate. La donna si ammalò ricorrendo all'ospedale con prognosi riservata.

Tempo addietro la Di Rosa aveva tentato di porre fine ai suoi giorni a Genova gettandosi da un terzo piano su caduta su un albero se l'era cavata con qualche contusione.

Il dibattito in Senato per modificare la delega

E' cominciata ieri mattina a Palazzo Madama la battaglia dell'Opposizione per correggere, nel senso richiesto dagli statali, il testo della legge di delega al governo per il nuovo ordinamento giuridico dei pubblici dipendenti.

Quando alle ore 10,30 sotto la presidenza del sen. MOLE, si sono aperti i lavori, tutti i settori dell'assemblea erano affollatissimi.

Il primo articolo della legge, in cui si stabilisce che il governo deve presentare entro un anno uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare il nuovo statuto degli statali, viene approvato dalla maggioranza senza discussione. Dalla maggioranza vengono inoltre approvati il primo e il secondo comma dell'articolo due. In essi si afferma che il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato dovrà prevedere: 1) il riordinamento delle carriere distinguendole, in base alla natura e alla importanza dei compiti e dei requisiti richiesti per disimpegnarle, in carriere direttive, carriere di concetto, carriere esecutive e carriere del personale ausiliario; 2) la organizzazione dei gradi o qualifiche con l'adozione del criterio che a ciascun grado o qualifica corrispondano diverse funzioni o responsabilità.

A questo punto i compagni AGOSTINO (PSI), GRAMIGNA (PCI) e INFANTINI (PSI) TERRACINI (PCI) illustrano tre emendamenti da inserirsi dopo il secondo comma del secondo articolo.

Nel primo emendamento le sinistre chiedono la sostituzione in ogni singolo ministero, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di Commissioni di avanzamento.

Nel secondo si stabilisce la costituzione presso ciascun ministero, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di un Consiglio di Amministrazione al quale spetta la trattazione di tutti gli affari riguardanti il personale di senato e al quale il ministro deve uniformarsi. Con il terzo emendamento si stabilisce la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di un Consiglio di Amministrazione al quale spetta la trattazione di tutti gli affari riguardanti il personale di senato e al quale il ministro deve uniformarsi. Con il terzo emendamento si stabilisce la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, di un Consiglio di Amministrazione al quale spetta la trattazione di tutti gli affari riguardanti il personale di senato e al quale il ministro deve uniformarsi.

Discussione alla Camera sulla pensione ai ciechi

L'intervento del compagno Lizzadri sul bilancio del ministero del Lavoro — Cerretti documenta l'ostilità governativa verso le cooperative

Nella mattinata di ieri c'era on. Nicola CAVALLARO (d.c.), con un brevissimo discorso.

Nella mattinata di oggi sono attese la replica del ministro del Tesoro GAVA e le votazioni degli articoli e degli emendamenti.

Nel pomeriggio, all'inizio della seduta, il Presidente GRONCHI ha commemorato davanti ai deputati levatisi in piedi, il segretario della CISL, on. Luigi Morelli, morto tragicamente domenica scorsa.

Subito dopo è stata aperta la discussione sul bilancio del ministero del Lavoro. Il primo oratore, l'on. LIZZADRI (soc.), ha sottoposto a una critica generale il bilancio e la politica di Vigorelli, limitando come gli stanziamenti siano rimasti inalterati, nonostante la sostituzione di un democristiano con un socialista. Elemento caratteristico di questa politica sono i due milioni e mezzo di disoccupati per i quali, quest'anno, sono previste nei cantieri di rimboscamento tre milioni di ore lavorative in meno rispetto all'anno scorso.

Ha parlato quindi l'on. Emanuele SAVIO (d.c.) che ha chiesto una regolamentazione del lavoro domestico. Successivamente il monarchico DANIELE ha chiesto la diminuzione dei contributi assistenziali che gravano sugli agrari.

Il compagno CERRETI, in un efficace intervento, ha documentato come la politica del ministero del Lavoro sia

ostile alle cooperative. Ne fanno fede precisi atti di governo: in primo luogo il comunicato del Consiglio dei ministri che, nell'adottare misure anticaratteristiche contro le organizzazioni democratiche, rivoltò il suo attacco anche alle cooperative, diffondendo comprensibili preoccupazioni negli ambienti economici; in secondo luogo gli sfratti delle cooperative dalle sedi dell'ex-partito fascista che proprio contro il movimento cooperativo aveva effettuato persecuzioni e atti di rapina; in terzo luogo la creazione nelle zone del fronte di cooperative coatte organizzate con criteri di discriminazione politica; in quarto luogo l'imposizione, attraverso la legge sulle società, di un contributo fiscale sulle cooperative, che pure non sono società di capitali. Cerretti, dopo aver ricordato i meriti e le funzioni nobilissime del movimento cooperativo, ha sollecitato dal ministro Vigorelli una politica nuova che riconosca i principi costituzionali.

In fine di seduta il sottosegretario alla Difesa SULLO, in risposta alle interrogazioni degli on. MALACUGINI (soc.) e BIASUTTI (d.c.) ha informato l'Assemblea della grave sciagura che è costata la vita a 17 alpini del battaglione Bolzano e ha annunciato una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Oggi due sedute. Alle 11 continuerà la discussione sul bilancio del Lavoro. Alle 16 la legge sui ciechi civili.

L'epopea nazionale del Viet Nam

Ecco Ho Chi Min

La figura esemplare del Presidente della Repubblica popolare nella testimonianza di un noto giornalista francese

Ho Chi Min! Un nome che dopo il 1945 è divenuto famoso nel mondo, che tanti odi e tante simpatie ha sollevato, che è inseparabile ormai da quello del Viet Nam.

Della popolarità straordinaria di cui quest'uomo gode fra il suo popolo molto si è già parlato, ma occorre quantificarla per comprendere quanto grande essa sia in realtà.

Durante tutte le sue peregrinazioni, il patriota non ha mai perso i contatti con il Viet Nam, ove torna di tanto in tanto.

Audace iniziativa

Non si tratta di un prestigio creato artificialmente, grazie a chissà quale propaganda. Il suo segreto, lo Ho Chi Min lo ha scoperto il 19 maggio 1930, assistendo a una grande assemblea tenuta in onore del sessantunesimo anniversario di Ho Chi Min e durante la quale il segretario generale del fronte del Viet Nam ripercorse le fasi della sua vita: un'esistenza che da quaranta anni ormai si confonde con la lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza.

La famiglia del presidente, originaria del nord Trung-Bò (Annam settentrionale), era considerata come un focolaio della resistenza all'invasione del suo padre, un mandarino molto colto, non accettò mai l'occupazione straniera e si conquistò, per la sua opera, il soprannome di «*Ho Quoc*» (il patriota), che doveva poi trasmettere al figlio, insieme con un amore appassionato per la patria dominata e divisa dagli imperialisti. Così il giovane Nguyen Ai Quoc (Giò-vanni il patriota) giunse ben presto a partecipare attivamente al movimento di liberazione nazionale.

Già da studente, egli aveva animato l'azione degli studenti del «governo generale» che non c'era azione anticolonialista alla quale egli non partecipasse. A vent'anni, Nguyen Ai Quoc decise di recarsi all'estero per studiare i metodi e le forme di lotta degli altri popoli oppressi, e privo dei mezzi necessari a pagarsi il viaggio come turista, si ingaggiò in qualità di manovale su una nave da carico.

Dopo aver acquistato, bordando così da un capo all'altro del mondo, una enorme esperienza, Nguyen Ai Quoc decise di stabilirsi nel cuore del paese imperialista che aveva asservito l'Indocina, a Parigi, dove per guadagnare da vivere esercitò vari mestieri, fra cui quello di ritoratore fotografato.

La in corso la prima guerra mondiale, ma ciò non gli impedì di organizzare i suoi compagni in Francia e di stabilire collegamenti con gli elementi rivoluzionari degli altri popoli oppressi del globo coloniale francese. Si legò anche ai proletari parigini, partecipò alle loro riunioni, alle loro manifestazioni; per lui, la lotta di liberazione del Viet Nam doveva essere intimamente legata a quella degli altri popoli asserviti e a quella dei milioni di lavoratori francesi oppressi anche loro dagli stessi nemici. Per i lavoratori dei paesi coloniali prese l'iniziativa di pubblicare un giornale di difesa e di lotta: il *Paria*.

Colpo di fulmine

Per far sentire la voce del Viet Nam e degli altri popoli in catene, non trascurava alcun mezzo: nel 1919 presentò alla Conferenza della pace tenuta a Versailles un memoriale in cui si chiedeva l'indipendenza del Viet Nam e si difendeva la causa dei paesi coloniali. L'attività di Nguyen Ai Quoc aveva più fiducia nel consolidamento dei legami fra il suo popolo e i lavoratori francesi e nell'azione comune contro gli sfruttatori comuni, che non nelle decisioni della Conferenza imperialista di Versailles. Per questo egli scriveva sulla stampa operaia, redigeva una rubrica sull'*«Unità»* e su *«L'Europe»*, e partecipò attivamente, nel dicembre del 1920, al Congresso di Tours, nel corso del quale la schiacciante maggioranza del Partito socialista si pronunciò per l'adesione all'Internazionale comunista.

Il colpo di fulmine della Rivoluzione russa del 1917 fu da lui giustamente valutato: Nguyen Ai Quoc comprese che essa aveva frantumato le fondamenta dell'imperialismo, facendone saltare una delle maglie più importanti, e che, fra gli altri risultati, essa avrebbe dato vigoroso impulso alla lotta di tutti i popoli oppressi, specialmente dell'Asia.

Dopo di allora, Nguyen Ai Quoc riapparirà da un capo all'altro del continente asiatico, in Cina, in Malesia, in Indonesia, dovunque nazioni lottano per riconquistarsi la libertà. Braccato da tutte le

IL POPOLO VIETNAMITA HA PRESO NELLE SUE MANI IL PROPRIO DESTINO

La drammatica cronaca degli otto anni di lotta

Nascita della Repubblica democratica nell'agosto 1945 - Una battaglia popolare contro la carestia - La Francia riconosce il governo di Hanoi - Il proditorio attacco - Falliti i piani degli invasori - Fabbriche nella foresta - L'emulazione tra i contadini

Come ieri la Cina, il Viet Nam è entrato nella storia: realtà concreta, che non si è ridotta a pagine di carta stampata, che sarebbe rimasta inerte, se non fosse stata la prima industria, si sviluppò l'artigianato, fu affrontato un piano per la creazione di un sistema di trasporti. Alla legge spietata dello sfruttamento coloniale, il governo democratico vietnamita sostituì un motto ambizioso: «Indipendenza, pace, felicità».

Grandi passi innanzi vennero compiuti sul piano politico. Per la prima volta, il popolo era alle prese ed eleggendo un governo universale diretto e segreto i «comitati popolari» a tutti i livelli e l'Assemblea nazionale. Il 9 novembre 1946 l'Assemblea approvò una Costituzione che garantisce la libertà democratiche e l'uguaglianza dei cit-

adini. Il 6 marzo dello stesso anno, il presidente Ho Chi Min e il commissario francese Santenac avevano firmato ad Hanoi il trattato con il quale la Francia riconosceva il Viet Nam come Stato libero con governo parlamentare, esercito e finanze proprii, facente parte della Federazione indocinese e dell'Unione francese. Il governo democratico aveva trionfato, fin dal 3 ottobre 1945, con la Francia.

La Francia non è disposta ad accettare compromessi e neppure a discutere i seguenti punti, che essa considera essenziali: il mantenimento dello sviluppo della sua presenza in Indocina, la garanzia dell'ordine, la sicurezza delle sue basi strategiche. Considerato il presente stato di evoluzione dei popoli d'Indocina, la Francia non intende dare loro la indipendenza incondizionata.

Così, la Repubblica deve scegliere: combattere, o soccombere. E la scelta è già fatta, poiché ad Hanoi, da più giorni, la popolazione si batte

sanguinosa provocazione lanciata ad avere bisogno, per piegare il popolo vietnamita, di almeno mezzo milione di uomini.

Il Viet Nam libero ha affrontato e risolto problemi enormi. Esso ha previsto una guerra di resistenza a lunga durata, per la quale si rendono necessari un aumento delle forze armate, una riorganizzazione nell'amministrazione dello Stato, riavvicinamento per il popolo e per l'esercito in lotta Ho Chi Min si ispira all'esempio dell'URSS e a quello delle regioni liberate della Cina, e lancia nell'ottobre 1947 una grande campagna di emulazione patriottica. Compito: produrre rapidamente, produrre generi di buona qualità e in grande quantità. Obiettivo: battere l'invasore. Mezzi: per raggiun-

corre caricare tutto sulle proprie spalle e spostarsi verso luoghi più sicuri, scalando montagne e guadando fiumi. Le difficoltà sono grandi, ma dalle fabbriche della pianura, da esono bazzookas, mortai (cannoncini senza rinculo, ecc.) il primo stakanovista vietnamita si chiama Ngô Văn Fù altri lo seguono e superano i suoi record.

Attività pacifica

Ma il Viet Nam non ha soltanto la guerra. Sono del marzo 1947, in piena offensiva colonialista, le leggi sul lavoro, sull'assistenza, sulla maternità emanate dal governo democratico.

Il cammino del popolo vietnamita non è stato interrotto dall'aggressione. Migliaia di giovani e di ragazze sono impegnati nella lotta contro l'a-

Giunge il 1950: l'anno della guerra di Corea, che l'imperialismo americano lega nei suoi piani all'intervento in Indocina, come due brache della stessa stoffa, a tenagliare contro la Cina popolare. Ora i diplomatici, poi i militari americani compiono sempre più frequenti visite nel Viet Nam occupato, e le varie missioni tecniche estendono ai loro mandati la loro attività sull'amministrazione dello Stato fantoccio badante.

Il popolo vietnamita, nelle zone liberate come nelle città, si rende conto del nuovo significato che la sua lotta acquista di giorno in giorno: la lotta per la liberazione di tutta l'Asia.

E già il 16 marzo, quando la portaerei americana Boxer, seguita da due incrociatori e avendo a bordo il comandante della VII Flotta americana, visita il porto di Saigon, e lancia in una parata intimidatoria nel cielo della città settantuno aerei, la popolazione reagisce con energia. 19, migliaia di cittadini sfilarono in una grande manifestazione della Repubblica democratica, al grido di «Viva Ho Chi Min».

La polizia franco-colaborazionista apre il fuoco, uccidendo quattro persone; il giorno dopo, tutta Saigon è in sciopero generale.

Le ultime tappe

Nell'autunno, l'Esercito popolare infligge ai francesi sconfitte di Dong Ke, Cao Bang, Tai Ke, Lang Son e Thai Nguyen, liberando queste città e catturando un imponente bottino di armi e munizioni. Ai primi di novembre, i francesi sono scacciati da Lao Kay e da Hoa Binh.

1951: un'altra tappa. Nel corso di un grande congresso alla presenza di Ho Chi Min, del generale Giap e dei membri del governo, l'Esercito e il Lien Viet (la Lega delle unioni nazionali) si fondono in un unico Fronte di liberazione nazionale. Nasce il Lao Dong, il partito dei lavoratori vietnamiti. Il governo democratico denuncia la sua pubblica dichiarazione il completo franco-americano per mobilitare contro il Viet Nam libero un esercito mercenario in ossequio allo slogan che Eisenhower emise a Parigi: «Far combattere gli asiatici contro gli asiatici».

1952: l'Esercito popolare batte in febbraio i francesi a Hoa Binh e Giap esalta questa vittoria come la prova che il comandante nemico, De Lattre de Tassigny, non è in grado di riprendere l'offensiva. Le Dihn Tam, capo della delegazione vietnamita alla Conferenza dei partigiani della pace asiatici, annuncia che il piano per l'aumento della produzione viene completato con successo, che la produzione agricola è aumentata del dieci per cento e che, dalla fondazione della Repubblica, quattordici milioni di persone hanno imparato a leggere e a scrivere; la percentuale degli analfabeti scende dal 90 per cento dell'epoca coloniale al 30 per cento. Cinque milioni di vietnamiti hanno firmato l'appello di Stoccolma, e milioni quello di Berlino. Lo Esercito popolare batte in ottobre i francesi a Nghia Lo, città chiave del Yen Bai, il centro della lotta. Pur negli anni della guerra, i due flagelli non si sono mai più abbattuti sul paese.

La popolazione contadina coltiva il riso per sé e per il fronte e risponde generosamente agli appelli lanciati dal governo per il rifornimento delle forze armate.

ENNIO POLITO

UNA POESIA DI HO CHI MIN

Cuore insonne

Come un canto lontano è il mormorio dell'acqua e la luna appena nata scela la forma antica delle piante. E' notte ma il cuore non dorme, il cuore non deve dormire. Batte forte nel petto il cuore del nostro Viet.

La luna ha varcato la finestra e chiama alla poesia. Oh luna, aspetta domani, oggi la guerra mi turba. Chiara sul nero castello ha suonato l'argentea campana un'altra vittoria del Viet.

HO CHI MIN



VIET NAM LIBERO — Soldati dell'Esercito popolare durante una parata del loro reparto

Prova di maturità

Così, nel momento stesso in cui l'imperialismo giapponese era battuto e la rivoluzione democratica del popolo vietnamita, nel Viet Nam, con essa il pericolo di una nuova spaventosa moria.

Solo, nel momento stesso in cui l'imperialismo giapponese era battuto e la rivoluzione democratica del popolo vietnamita, nel Viet Nam, con essa il pericolo di una nuova spaventosa moria.

La insurrezione si sviluppò con rapidità tanto maggiore, quanto, come il fuoco lungo una striscia di polvere da sparo, si diffuse nel Viet Nam, nella notizia che Nguyen Ai Quoc era tornato ed aveva dato l'ordine di insorgere. Personalità che ebbero allora l'incarico di recarsi nelle province a comunicare l'ordine di insurrezione, hanno riferito il magico effetto prodotto nei loro interlocutori dall'annuncio che Nguyen Ai Quoc presiedeva il governo provvisorio. I volti mutavano aspetto, cadevano dubbi e esitazioni.

L'ex-direttore del Gabinetto imperiale di Bao Dai, il signor Fam Khac Hoè, mi ha riferito come la notizia del ritorno di Ho Chi Min decise dell'abdicazione. Il governo provvisorio della Repubblica aveva informato l'imperatore di aver fissato la propria sede ad Hanoi, ed aveva chiesto lo scioglimento del governo filo-japponese, la rinuncia al trono da parte di Bao Dai e la consegna dei sigilli di Stato. Ben che pieno di timore di fronte alle masse popolari, che avevano giustiziato il Primo ministro collaborazionista, Bao Dai esitava. «Da dove viene questo Ho Chi Min?», diceva, se mi provano che si tratta di Nguyen Ai Quoc, non mi rimane che abdicare. I funzionari della corte si precipitarono al telefono, per ottenere informazioni. Poche ore dopo, il signor Hoè tornava da Bao Dai per annunciargli: «Dire, Ho Chi Min e Nguyen Ai Quoc sono una stessa persona».

L'atto di abdicazione fu firmato in giornata.

LEO FIGUEREAS

Tratto dal volume *Trono del Viet Nam libero*, pubblicato a Parigi nel 1950.



VIET NAM LIBERO — Riunione di operai nel cuore della foresta

